Redazione dell'Unità · Roma · Via dei Taurini 19

a colloquio con i lettori

l'Unità
DOMENICA
30 maggio

LETTERE ALL'Unità

Questa pagina, che si pubblica ogni domenica, è dedicata al colloquio con tutti i lettori dell'Unità. Con essa il nostro giornale intende ampliare, arricchire e precisare i temi del suo dialogo quotidiano con il pubblico, già largamente trattato nella rubrica « Lettere all'Unità ». Nell'invitare tutti i lettori a scriverci e a farci scrivere, su qualsiasi argomento, per estendere ed approfondire sempre più il legame dell'Unità con l'opinione pubblica democratica, esortiamo, contemporaneamente, alla brevità. E ciò al fine di permettere la pubblicazione della maggiore quantità possibile di lettere e risposte.

Antagonismi di classe o lotte antimperialiste?

risponde ENRICO BERLINGUER

Cara Unità, mi sono trovato in occasione di riunioni in sezione a dover discutere con un compagno che sostiene (riferisco la sua posizione in sintesi) che oggi il grande scontro storico che deciderà delle sorti dell'umanità è quello che oppone i popoli affamati ai popoli nutriti e quindi tutto il mondo coloniale ed ex coloniale ai paesi industrialmente sviluppati. Ciò che più mi ha colpito nella posizione di questo compagno è che egli sostiene che l'URSS fa parte dei popoli « nutriti » assieme agli Stati Uniti e che perciò non assolve più a una funzione rivoluzionaria che è oggi svolta in una posizione di guida dalla Cina popolare. A me questa posizione sembra profondamente sbagliata. Ho portato esempi e argomenti che fanno riferimento alla attuale situazione politica e al paese, ma soprattutto ho sostenuto che la posizione di quel compagno, oltre che sbagliata politicamente e pericolosa, è anche sbagliata dal punto di vista dei principi. Mi sembra che nella sua posizione si smarriscano le nozioni fondamentali del marxismo quali quelle della lotta di classe. Mi sono però accorto che i miei argomenti non hanno avuto sufficiente capacità di convinzione. Ti chiedo perciò di affrontare questo tema nella pagina dedicata al « colloquio con i lettori » tenendo conto che l'argomento interesserà molti compagni.

ATHOS ZAMBELLI — Milano

La soluzione dei problemi dello sviluppo economico e civile dei paesi coloniali ed ex coloniali e del loro rapporto con i paesi industriali progrediti è certamente un banco di prova essenziale per la lotta delle forze progressive, socialiste e di pace nel mondo intiero. E' vero, infatti, che dal modo come questi problemi saranno risolti dipenderanno in larghissima misura il progresso di tutta la civiltà umana e le sorti stesse della pace.

Non è affatto giusto, invece, e potrebbe divenire fonte di conseguenze assai pericolose, pensare che questo problema debba e possa venire risolto attraverso una lotta che contrapponga il complesso dei paesi sottosviluppati ai paesi sviluppati e affidare all'esito di questa lotta le sorti del processo rivoluzionario mondiale.

Il nostro lettore ha ragione nel sostenere che questa posizione, prima di tutto, non ha niente a che vedere con il marxismo e con il leninismo. Alla base del marxismo-leninismo è la concezione, confermata da tutto lo sviluppo storico contemporaneo, che la lotta fra le classi, tanto in ogni singolo paese quanto sulla scala internazionale, non solo è in insopprimibile, ma costituisce il fattore principale delle trasformazioni rivoluzionarie e di tutto il progresso della società umana.

Ora, la posizione secondo la quale il destino dell'umanità sarà deciso dallo scontro tra paesi sottosviluppati e paesi sviluppati, non solo dimentica questo fondamento del pensiero marxista, ma rivela una valutazione del tutto errata dei caratteri della presente situazione mondiale, della disposizione delle forze di classe che sono in campo e dei caratteri della lotta che è oggi in corso per fare avanzare in tutto il mondo la causa del socialismo.

La lotta dei popoli coloniali o ex coloniali per liberarsi da ogni forma di sfruttamento da parte dell'imperialismo e lo sforzo dei paesi di nuova indipendenza per superare la loro arretratezza economica è indubbiamente uno degli elementi principali dell'attuale situazione del mondo, uno dei fattori decisivi del processo rivoluzionario mondiale. Questa lotta si è sviluppata e si sviluppa, però, in stretta connessione con l'azione delle forze progressive e rivoluzionarie di tutto il mondo. Per trovare la prova di questo fatto, basta considerare, prima di tutto, la spinta potente che allo sviluppo del movimento di liberazione è venuta dall'esistenza e dalle conquiste dell'Unione Sovietica, dalle modificazioni nei rapporti di forza mondiali determinate dalla vittoria contro il fascismo e dalla nascita di un sistema di Stati socialisti, e l'aiuto diretto e indiretto che i paesi socialisti hanno dato e possono dare al movimento di liberazione e ai paesi di nuova indipendenza per respingere le aggressioni e i ricatti dell'imperialismo e le forme nuove di penetrazione colonialistica.

In effetti, e più in generale, il contrasto che oppone i popoli coloniali ed ex coloniali all'imperialismo non ha certo annullato l'importanza e l'acutezza delle altre fondamentali contraddizioni che caratterizzano l'epoca attuale. In particolare, l'obiettivo della coesistenza pacifica fra paesi con regime sociale e politico diverso e il fatto che una parte dei paesi socialisti ha raggiunto un grado elevato di sviluppo industriale, non significa certo la scomparsa di quel dato di fondo di tutta la presente epoca storica che è costituito dalla competizione e dalla lotta (economica, politica, ideologica) tra il sistema socialista e il sistema capitalistico. E' del tutto evidente, inoltre, che le leggi della lotta di classe continuano ad operare pienamente, anche se in forme e gradi diversi, all'interno dei paesi capitalistici ed imperialistici. In quasi tutti questi paesi, anzi, si accentua oggettivamente la contraddizione tra i monopoli da una parte, e la classe operaia e vastissimi strati della popolazione lavoratrice dall'altra parte. E' vero che in diversi paesi imperialistici le classi dominanti sono riuscite e riescono ancora, attraverso lo sfruttamento di altri popoli e con altri mezzi, a realizzare un certo assoggettamento ideale e politico di una parte più o meno grande delle classi lavoratrici. Ma questo fenomeno (sul quale hanno influito anche errori del movimento operaio internazionale e nei singoli paesi) non elimina i fondamentali antagonismi di classe esistenti nei paesi capitalistici, esso può e deve essere limitato e superato tanto dall'intervento di fattori esterni (lo sviluppo del movimento di liberazione, la riduzione dell'area della dominazione imperialistica nel mondo, la politica e le conquiste dei paesi socialisti, ecc.), quanto, e soprattutto, dallo sviluppo di una giusta politica delle forze più avanzate della classe operaia in ogni singolo paese capitalistico.

Noi riteniamo, anzi, che il superamento delle debolezze del movimento operaio nei paesi capitalistici è di fondamentale importanza per lo sviluppo stesso del movimento di liberazione nazionale contro l'imperialismo, che proprio in queste debolezze ha incontrato uno dei suoi limiti principali.

A tutto questo si deve aggiungere, infine, che la contrapposizione frontale fra paesi sottosviluppati e paesi sviluppati, oltre a cancellare le fondamentali contraddizioni di classe di cui ho parlato (tra il sistema socialista e il sistema capitalistico, tra monopoli e classi sfruttate ecc.), conduce anche ad un altro serio errore, che è quello di considerare i paesi sottosviluppati come un solo blocco dimenticando le grandi differenze esistenti tra questi paesi (alcuni in posizioni di avanguardia nella lotta contro l'imperialismo, altri punti di forza della politica imperialistica, altri ancora in posizioni oscillanti o intermedie) e dimenticando anche le differenziazioni di classe o di altra natura esistenti all'interno di ciascun paese, giungendo in tal modo alla rinuncia alla lotta per assicurare una sempre più avanzata direzione rivoluzionaria del movimento di liberazione nazionale.

In conclusione, le stesse difficoltà e i limiti che sono di fronte a una parte dei movimenti di liberazione, e la nuova offensiva colonialista e neocolonialistica che è in atto, confermano che la sconfitta dell'imperialismo, e la stessa soluzione dei problemi di sviluppo e di indipendenza dei paesi arretrati possono venire soltanto dall'azione congiunta di tutti i fattori rivoluzionari del mondo contemporaneo, dallo sviluppo convergente della lotta del movimento di liberazione nazionale, del sistema dei paesi socialisti, del movimento operaio dei paesi capitalistici. Solo questo ultimo, fra l'altro, può assolvere fino in fondo il compito di colpire l'imperialismo e il capitalismo nella fonte primaria della sua forza, alla radice del potere che esso esercita ancora nel mondo.

Qual è lo sviluppo economico-sociale della R.D.T.?

risponde ROMOLO CACCAVALE

Cara Unità, la nostra televisione continua a dare le solite notizie di cittadini della Germania est che fuggono nel paradiso dell'ovest. Peccato che qualcuno non abbia tenuto il conto, altrimenti a quest'ora il numero dei fuggiaschi di cui ha parlato la TV sarebbe tanto alto che vi sarebbe da credere che Berlino est è ormai spopolata. Su un altro punto, invece, occorrerebbe una spiegazione. La televisione nella trasmissione delle 20,30 del 12 aprile ha annunciato che in occasione delle festività pasquali « mezzo milione di permessi sono stati rilasciati a cittadini di Berlino ovest per potersi recare a far visita e a portare regali ai parenti ed amici di Berlino Est ». Un ascoltatore sprovveduto, dopo un annuncio formulato in quel modo, può immaginarsi mezzo milione di cittadini sani e liberi che varcano il « muro » con il pacco contenente il dolce o il regalo da portare ai parenti poveri o ammalati tenuti segregati in una specie di ospedale o di prigione. Per fugare questa impressione, l'Unità farebbe bene a scrivere qualcosa in proposito, possibilmente commentando questa mia lettera. Grazie.

PIETRO BASENGHI
Castelnuovo di Sotto - Reggio E.

BERLINO, *maggio.*

La Repubblica democratica tedesca è diventata in questi anni un paese altamente industrializzato (il 5° paese industriale d'Europa, avanti all'Italia) e ciò ha richiesto non pochi sacrifici, perché l'attuale territorio della RDT era prima della guerra la zona agricola della Germania, senza materie prime e senza industria pesante. Sullo stesso territorio si erano avute, inoltre, le maggiori distruzioni belliche. La RDT ed i suoi cittadini possono ben dire di aver costruito dal nulla la loro economia industriale ed il loro relativo benessere.

Ciò premesso, bisogna aggiungere che la RDT è uno Stato dove tutti i cittadini in età lavorativa sono occupati, nessun lavoratore teme di restare senza lavoro e tutte le persone anziane hanno una pensione (la pensione minima, è vero, è ancora bassa: all'incirca 20.000 lire mensili, ma si deve considerare che la RDT è uno dei paesi del mondo con la più alta percentuale di popolazione pensionata).

Qual è il rapporto nel tenore di vita tra le due Germanie e tra la RDT e l'Italia? Per quanto riguarda il costo della vita, alcuni prodotti essenziali (carne, uova, pane, birra, patate, pollame, pesce, vestiario per bambini) costano, al cambio ufficiale, meno, ed a volte molto meno che in Italia. Altri prodotti (burro, latte) hanno all'incirca lo stesso prezzo. Altri prodotti invece (caffè, sigarette, cioccolato, vino, frutta, vestiario per adulti) costano di più e talvolta molto di più (il caffè, per esempio). Prodotti industriali durevoli (auto, televisori, frigoriferi, lavatrici) costano di più e per alcuni (auto, lavatrici domestiche) bisogna prenotarsi ed attendere un certo tempo prima di averli. Ciò dipende dalle scelte economiche fatte dal governo che invece di incrementare, per esempio, la motorizzazione, ha preferito investire capitali per l'industrializzazione, lo sviluppo dell'agricoltura ed i servizi sociali. La scuola, infatti, è completamente gratuita (all'università ogni studente riceve uno stipendio), l'affitto è bassissimo (un quinto dell'affitto italiano a parità di alloggio), i trasporti pubblici costano poco (un biglietto del tram o della metropolitana costa l'equivalente di 31 lire), l'assistenza medica, farmaceutica e ospedaliera è completamente gratuita per tutti.

In quanto ai salari, nella RDT non vi sono forti squilibri salariali, né tra le diverse zone territoriali (anche i prezzi, del resto, sono uguali ovunque) né tra le varie categorie di lavoratori. Il salario operaio va dalle 50.000 alle 90.000 lire mensili, a seconda della specializzazione e della pesantezza del lavoro (come per i prezzi, anche per i salari mi baso sul cambio ufficiale). Nelle campagne, tra entrate in natura, salario, produzione privata, il contadino guadagna anche più dell'operaio, ma le minori possibilità di « carriera » spingono molti giovani anche nella RDT a lasciare la terra.

Veniamo dunque alla terza domanda: perché molti, se possono, se ne vanno? Le cause sono più di una. Intanto le riforme in senso socialista e taluni errori che le hanno accompagnate hanno danneggiato, e talvolta anche mortificato, strati di borghesia e di ceto medio e intellettuale con il conseguente ovvio desiderio di andarsene. Molti, forse i più, ancora imbevuti di spirito nazionalista, continuamente aizzato dalla propaganda occidentale, se ne vanno perché ritengono che la « vera Germania » non sia la piccola e pacifica RDT, ma la Germania di Bonn. Per altri, infine, vi sono legami affettivi e familiari che richiamano all'Ovest.

Prima di concludere, non è inopportuno però richiamare un fenomeno poco noto in Italia e cioè che anche dalla Germania occidentale vi è una corrente di persone che si trasferiscono o che, dopo essere fuggite, ritornano nella RDT. In media sono 20-30 persone al giorno. Perché vengono? Anche qui le cause sono diverse. In molti casi sono profughi che non sono riusciti ad inserirsi nella società tedesco-occidentale; in altri sono ex comunisti o democratici perseguitati dalla polizia di Bonn (il P.C. è illegale nella « libera » Germania occidentale) o giovani che non vogliono prestare servizio militare nella Bundeswehr. Molte volte, infine, si tratta di genitori con molti bambini. Si, perché allevare i figli nella RDT costa meno sacrifici che in Germania occidentale. Le statistiche dell'ONU dicono che la RDT spende per il giovane da quando nasce sino a quando va a lavorare, il doppio di quanto spenda lo Stato tedesco occidentale. C'è da ritenere, dunque che chi man mano che l'economia della RDT aumenterà il benessere e nello stesso tempo verranno meno certi richiami nazionalistici della propaganda occidentale, la corrente dei cittadini tedesco occidentali che sceglieranno il socialismo diverrà sempre maggiore.

Di chi la colpa dei troppi libri di testo idioti?

risponde MARIO RONCHI

Trascrivo alcuni brani del testo di storia edito dalla Società Editrice Internazionale e compilato da Francesco Moroni (3ª ristampa, aprile 1960), adottato in una quinta liceo scientifico di una scuola della provincia di Imperia. Pagina 473, paragrafo 234: « Gli uomini giunti al potere nel novembre del 1917 (i bolscevichi), erano del tutto ignari dell'arte di governare, e procedettero con inconcepibile disinvoltura a « giocare alla politica », sperimentando le loro teorie. Il tentativo di eliminare lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo colpendo il capitale e la proprietà, li portò con un impressionante semplicismo alla dissoluzione di ogni rapporto economico e di ogni subordinazione gerarchica, nella ricerca di un egualitarismo irrealizzabile ». In merito all'ascesa al potere del fascismo (pagina 481, paragrafo 237): « Il 23-3-1919 Benito Mussolini, che aveva fatto la guerra ed era stato ferito, raccolse intorno a sè gruppi di ex combattenti (fasci) col programma di difendere la vittoria. L'atteggiamento ed il programma si andarono via via precisando, il fascismo impegnandosi sempre più nella lotta contro il socialismo, il quale con i suoi scioperi e i suoi disordini paralizzava la vita della nazione ». Il testo prosegue ancora (pagina 486, paragrafo 239): « Una delle innovazioni più audaci e profonde fu l'aver impostato il nuovo Stato come Stato corporativo, ossia fondato non già sugli individui, ma sui gruppi di individui ordinati, secondo i loro rapporti di lavoro e di professione, in sindacati e corporazioni. Lo Stato corporativo si ispirava al principio fondamentale del socialismo cristiano, e cioè a quello della collaborazione delle classi, in antitesi a quello marxistico della lotta ».

CESIRA ANSALDO - Sanremo

Prima di tutto, dobbiamo dire che la segnalazione della nostra lettrice, è, sì, molto significativa, ma non costituisce un « caso » isolato. Purtroppo, molti testi di storia per le scuole di ogni ordine e grado sono ancora pieni di « stranezze » reazionarie e idiote di questo genere: lo abbiamo scritto, e documentato, sul nostro giornale, in ripetute occasioni, l'inserto dedicato ai giovani, *La nuova generazione*, sta svolgendo proprio in questi giorni una rapida inchiesta in proposito. Gli editori, evidentemente (salvo lodevoli eccezioni), non si preoccupano di un'informazione seria, aggiornata, scientifica sulla storia contemporanea, il fascismo, la Resistenza. Qualche ritocco formale al testo, qualche vistoso cambiamento tipografico e pagine vecchie e stravecchie, con una sorta di *cura Voronoff*, vengono (apparentemente) « ringiovanite » ed ammesse nelle scuole degli anni '60, ignorando la realtà del Paese e, perfino, le esigenze di rinnovamento indicate dal Presidente della Repubblica (oltre che da autorevoli Convegni di studiosi, di pedagogisti, di studenti, svoltisi a livello nazionale ed internazionale).

Ma come mai testi del genere vengono adottati? E' il *Consiglio degli insegnanti* che, in ogni scuola, sceglie. Senonché, la scelta è davvero libera? Non diremmo. Molti presidi « premono » in una certa direzione ad es. E molti ritengono difficile dir di no, dati gli attuali rapporti gerarchici, autoritari che vigono istituzionalmente nelle nostre scuole. In effetti, decine di migliaia d'insegnanti « fuori ruolo » sono praticamente ancora alla mercè dei « superiori ». D'altra parte, il livello culturale di tanti maestri e professori è tuttora assai basso, dati gli attuali sistemi di formazione e di reclutamento (che vanno profondamente riveduti, nel contesto della riforma generale della scuola), e, spesso, l'insegnamento è considerato un puro e semplice « mestiere », un mezzo come un altro per portare a casa uno stipendio. In questa situazione alligna con facilità il qualunquismo, talvolta anche qualcosa di peggio.

Che devono fare, dunque, gli insegnanti democratici? Devono battersi, certamente, e con forza, senza timore, all'interno delle loro scuole per nuove adozioni (i testi buoni, dal Saitta, allo Spini, al Paolucci, tanto per citarne qualcuno, ci sono) più rispondenti alle esigenze reali del Paese e, quindi, degli studenti. La stampa, gli organismi democratici, l'opinione pubblica devono continuare a denunciare, instancabilmente, « casi » come quello segnalato da Cesira Ansaldo. Ma nel Paese, nella scuola e in Parlamento occorre estendere, rafforzare la grande battaglia unitaria per il rinnovamento delle strutture scolastiche. Quando avremo, in Italia una scuola realmente democratica, qualitativamente diversa dall'attuale, testi come il Moroni (o il Manaresi, o tanti altri) non potranno più circolare per la semplice ragione che, se qualche editore continuasse a stamparli, nessun insegnante si sognerebbe di adottarli.

PROBLEMI D'OGGI

LA CARNE GRASSA E' MENO NUTRITIVA?

Una recente trasmissione radiofonica, è stata in parte dedicata ai problemi delle carni macellate: deficienza nutritiva della carne di manzo, tipi di mangimi, ingrassamento artificiale delle bestie, ecc. Poiché la carne ha oggi prezzi favolosi, mi domando perché non vengono decisamente prese misure contro gli speculatori e non si esercitino seri controlli allo scopo di dare alla gente una carne mangiabile, ricca delle sue sostanze naturali. A Rimini, ad esempio, tanta decantata città di turismo, si sente ogni giorno ripetere che la carne è immangiabile e che niente si può fare per cambiare le cose. Vorrei sapere qualcosa su questo problema che interessa non solo me, ma la gran parte della gente, e vi ringrazio.

UMBERTO MARIANI - Rimini

Da quanto ci scrive il lettore Mariani ci pare comprendere come egli ritenga la carne che si consuma oggi di scarso potere nutritivo perchè grassa, e non buona, cioè non saporita, perchè proveniente da bestiame non nutrito all'aperto con foraggi appropriati (e vuole probabilmente dire non nutrito con erbe pascolate). A questo proposito bisogna chiarire quanto segue: la carne grassa non è un alimento meno nutritivo della carne magra, anzi è vero il contrario: diremo invece che se vogliamo nutrirci di sole proteine carnee, conviene scegliere carni magre.

Ma ci pare che si stia esagerando nel vedere tanti pericoli per la salute nei grassi; tutto sta nell'evitare di farne eccessivo consumo. Quindi, in generale, tranne cioè i casi in cui è ordinata una dieta particolare, sono da preferire le carni giustamente grasse; anzi sono certamente più morbide e più saporite di quelle magre. Circa la questione della scelta dei foraggi nell'alimentazione del bestiame, non si può negare che alcuni allevatori siano stati tentati di impiegare sostanze che favoriscano l'ingrassamento (ma le autorità competenti ne hanno proibito l'impiego); così come vengono somministrati mangimi con notevole contenuto in grasso. Ma — siamo d'accordo — è forse ciò dannoso alla salute dei consumatori? Non crediamo. Conveniamo che le carni bovine provenienti da animali allevati all'aperto, al pascolo, se questo è buono ed abbondante, siano più saporite; ma non è detto che non possano essere anch'esse grasse in qualche caso.

In ogni modo il lettore tenga conto che la produzione italiana di carne bovina è data da animali allevati con i più svariati sistemi: all'aperto e in stabulazione permanente, con foraggi verdi ed essiccati, con e senza razione suppletiva di mangimi industriali. Gli allevatori fanno quello che possono, tenuto conto che i pascoli in Italia sono limitati e non consentono che una produzione di animali da macello insufficiente ai bisogni del consumo. Ricordi pure che per fronteggiare il fabbisogno nazionale si importa per decine e decine di miliardi di bestiame vivo e macellato dai seguenti stati: Irlanda, Svezia, Polonia, Germania, Danimarca, Olanda, Belgio, Francia, Romania, Jugoslavia, Argentina; e che tutta questa merce raggiunge tutti i mercati. Quale dunque sarà la carne che si consuma a Rimini?

Siamo propensi a credere che sia poco gustosa soprattutto perchè venduta ancora a troppo breve distanza dalla macellazione, cioè troppo fresca, non sufficientemente frollita, perchè ciò richiederebbe una più lunga sosta nei frigoriferi, e cioè maggiori spese, mentre aumenterebbe il calo in peso dalla macellazione alla vendita.

Rimedi? Non senz'altro la proposta di limitare il consumo della carne, che va bene solo per chi è decisamente vegetariano. Anzi, constatiamo con piacere che il consumo aumenta, che masse più estese di lavoratori chiedono carne; e il popolo italiano ne consuma ancora poca.

Circa la questione dei prezzi, sta il fatto che con le massicce importazioni i prezzi all'ingrosso sono allineati a quelli soprattutto del mercato europeo e quelli al minuto risultano elevati per le nostre borse anche per qualche altro motivo, quale ad esempio i difetti del sistema di distribuzione affidato totalmente alla iniziativa privata. Ma sono questi i difetti, nel settore produzione e commercio carni, di tutto un regime.

Mentre una pianificazione da parte dei produttori in zootecnia e un diverso sistema di distribuzione dei prodotti derivati, potrebbero certo influire per aumentare la produzione e far diminuire i costi, e quindi i prezzi al consumatore.

V. S.

L'AVVOCATO

CORTE DI CASSAZIONE E CORTE COSTITUZIONALE

Ho letto nei giorni scorsi che la Corte di Cassazione ha rifiutato di adeguarsi alla recente sentenza della Corte Costituzionale che riconosceva il diritto dell'imputato ad essere difeso con le stesse garanzie tanto nei processi istruiti con rito formale, quanto in quelli istruiti con rito sommario. Com'è possibile tutto ciò? Può la Corte di Cassazione non dare alcun peso alle pronunce della Corte Costituzionale?

GIANNI LOCATELLI - Cagliari

Recentemente « Rinascita », nell'occuparsi della questione parla di « Anarchia della giustizia » ed il settimanale « Espresso » di « Guerra delle sentenze ».

Due titoli, invero, indovinatissimi per descrivere, in sintesi, la situazione che si va determinando, in Italia, sul piano dell'amministrazione della giustizia.

Il contenuto dei due articoli ci trova consenzienti e se ci limitiamo a citarli è solo per ragioni di spazio.

Ma la questione, forse, non è tanto quella che il lettore pone, se, cioè, la Cassazione possa o non dissentire da una pronuncia della Corte Costituzionale od addirittura ignorarla.

Una questione simile, infatti, ci costringerebbe a dimostrare « capacità di astrazione ed attitudine a volteggiare sul trapezio della scienza giuridica », che non sentiamo di possedere.

Crediamo che convenga, piuttosto, vagliare a quali conseguenze concrete il dissenso porti, se è vero, come a noi sembra, che il rendere giustizia si traduce in fatti concreti che impegnano la sensibilità della collettività nazionale.

Ora noi non abbiamo dubbi che un dissenso di questo tipo porti, innanzi tutto, all'usura del prestigio e dell'autorità della legge stessa, alla formazione di incertezze profonde e rischiose nella coscienza dei singoli e della collettività ed indica un distacco dai principii costituzionali che la Cassazione manifesta col rifiutare di aderire alla soluzione di una controversia sulla legittimità costituzionale di una legge, adottata dall'unico organo capace di pronunciarsi in merito.

Che da tutto ciò conseguenze di anarchia — come « Rinascita » scrive — possano derivare, è così evidente che il soffermarcisi sarebbe inutile.

Chi ha ragione: l'una o l'altra?

A quale delle due soluzioni assegnare la prevalenza; a chi ubbidire; si può fare questo, si va avanti o si torna indietro così operando?

Sono queste le domande correnti che denotano appunto confusione, impaccio, incertezza.

L'improduttività di questo dissenso poi appare più chiara quando si consideri che un disegno di legge è stato presentato, che accoglie la decisione della Corte Costituzionale, unanimemente ritenuta conforme al principio costituzionale della inviolabilità del diritto di difesa in ogni stato e grado del procedimento; e che una gran parte dell'ordine giudiziario ha accolto la decisione della Corte Costituzionale senza riserve.

Giuseppe Berlingieri

SCIENZA E TECNICA

GLI ELEMENTI IN CEMENTO ARMATO PRECOMPRESSO

In diversi articoli che trattavano di prefabbricazione si parlava di elementi in cemento armato precompresso. Non mi è chiaro che cosa questo significhi e quali siano i motivi di questa tecnica costruttiva.

VITO GREGORI - Genova

Gli elementi in cemento armato precompresso, in particolare travi di varie dimensioni per costruire solai, passerelle, ponti e simili, si costruiscono con una tecnica particolare. I ferri dell'armatura vengono predisposti nella cassaforma, e quindi tesi mediante martinetti e sistemi di serraggio che li prendono alle estremità. Dopo che i ferri sono stati tesi e si sono quindi allungati per effetto della loro elasticità, si effettua la gettata del conglomerato cementizio, e i ferri stessi vengono mantenuti in tensione fino a che la presa col cemento non è effettuata. A questo punto, i ferri vengono liberati dal meccanismo che li aveva tesi, e l'elemento completo viene tolto dalla cassaforma. Come è evidente, i ferri, cessata la tensione, tendono ad accorciarsi per riprendere le dimensioni originali, ma non possono farlo in quanto sono ormai presi nella massa del cemento. Esercitano così su di esso una energica azione di compressione, e per questo l'elemento si dice precompresso. Una tecnica del genere può apparire curiosa e poco comprensibile al profano, ma permette di ottenere risultati di prim'ordine. Per chiarire la cosa, consideriamo una trave appoggiata ai due estremi, e caricata al centro, come si ha in un solaio o in un breve ponte. Per effetto del carico, la trave si flette e in particolare le fibre del cemento che risultano vicine al lato superiore della trave risultano compresse mentre quelle vicine al lato inferiore della trave risultano tese. In una trave normale, aumentando il carico, ad un certo punto le fibre si fissurano, e nel corpo del cemento si generano delle crepe. Tali crepe, al variare e per lo spostamento del carico, si estendono e si approfondiscono fino a mettere a nudo i ferri; a questo punto, il destino della trave è segnato, e per evitare un crollo non rimane che sostituirla. La stessa trave del tipo precompresso può sopportare carichi nettamente maggiori senza fissurarsi, in quanto le fibre inferiori risultano in partenza compresse per effetto dei ferri, e quindi giungeranno alla fissurazione per effetto di carichi molto superiori. Con la tecnica degli elementi in cemento precompresso, dunque, si possono sostenere carichi molto maggiori con travi delle stesse dimensioni oppure gli stessi carichi con strutture molto più leggere e meno ingombranti.

Giorgio Bracchi

IL MEDICO

CI SI PUO' FIDARE DEI MEDICI DELLE MUTUE?

Mi par di capire, da alcuni giudizi piuttosto diffusi nel mio ambiente di lavoro, che i medici della mutua non godono molta considerazione. Poiché ho anch'io diritto all'assistenza sanitaria, e può accadere che un giorno o l'altro ne abbia bisogno per me o per qualcuno dei miei familiari, vorrei chiederLe quanto ci sia di vero in codesti giudizi.

A. S. - Cuneo

Mi è facile risponderLe che non c'è nulla di vero, il che del resto è reso ovvio dal fatto stesso che oggi quasi tutti i medici lavorano nelle mutue, è venuta meno cioè la possibilità di un confronto fra chi sta dentro e chi sta fuori. E siccome la grande maggioranza sta dentro è naturale che vi siano i buoni e i meno buoni. La prevenzione di cui Lei parla non è dunque affatto giustificata. Ciò non toglie tuttavia che gli assistiti abbiano spesso ragione di essere insoddisfatti.

Questo però non dipende dal medico, il quale anzi è il primo a riconoscere, e proprio nella sua qualità di esperto in materia, che non si può visitare seriamente e coscienziosamente un infermo (specie la prima volta) in pochi minuti, che non si possono standardizzare le prescrizioni per ogni tipo di ammalato, e così via. Se si rischiano delle imprecisioni diagnostiche o terapeutiche la colpa è del modo irrazionale con cui l'assistenza medica è organizzata in Italia. Il bello è poi che su questo i politici che stanno al governo sono tutti d'accordo, tutti in coro a sostenere la necessità, che dico, l'urgenza della riforma assistenziale. Ma sono anni che lo dicono, si limitano a dirlo soltanto.

Vi sarebbero due conclusioni: o convincersi che non c'è nulla da fare ed attendere rassegnati — chissà quanto — una soluzione, oppure battersi animosamente senza sosta, perchè a tale riforma si arrivi presto.

E' POSSIBILE ACQUISTARE L'INDOMETACINA?

Ho letto l'articolo del dott. Lisi sul nuovo farmaco contro i reumatismi, e siccome non mi è riuscito di trovarlo in farmacia mi viene il dubbio che il prodotto non si trovi ancora in commercio. E' così?

N. F. - Caserta

L'indometacina è già in vendita in molti paesi stranieri (fra cui la Svizzera) col nome di INDOCID. In Italia è in corso di registrazione, per cui è presumibile che lo si possa trovare nelle farmacie fra alcuni mesi. Vi è peraltro un certo numero di Cliniche universitarie che ha avuto dalla ditta fabbricante una larga fornitura di saggi per controllarne l'efficacia sugli infermi. Chi avesse fretta di provare il nuovo medicamento può dunque seguire una di queste vie: acquistarlo o farselo acquistare in Svizzera, rivolgersi alla più vicina clinica universitaria che si occupa di reumatologia, pregare il proprio medico di chiedere dei saggi alla Casa produttrice che è la Merck.

La stessa informazione ci è stata chiesta dai lettori: Luisa Allera (Quassono d'Ivrea), Libero Ferraglio (Gardone), Vincenza M. (Salerno), Bruno Serri, Agostina Malnati (Bologna).

QUANTE ORE DI SONNO SONO NECESSARIE?

Ci siamo trovati a discutere sul bisogno di dormire che ha l'organismo umano, ma non vi era accordo sul numero di ore di sonno che sono necessarie: chi sostiene che gli bastano sei ore, chi ne richiede otto, e chi anche di più. Saremmo curiosi di sapere cosa ne dice la scienza medica.

P. Z. - Carrara

Intanto la necessità di sonno non è uguale per tutte le età, ma tende a ridursi col passare degli anni. Sappiamo tutti che i bambini piccoli dormono moltissimo, assai meno i ragazzi e i giovani, ancora meno gli adulti e le persone di età matura, poco o pochissimo i vecchi. Ma anche individui che abbiano la stessa età possono, per loro caratteristiche costituzionali, per il tipo di lavoro che compiono, ecc., presentare esigenze di sonno diverse.

Non esiste dunque una indicazione fissa valida per tutti. Anche a voler considerare solo gli adulti si riscontrano diversità notevoli. In via di massima si ritiene che sei ore di sonno siano il minimo indispensabile, che cioè al di sopra di tanto si possa discutere quanto si vuole e ciascuno attenersi alle proprie abitudini, ma al di sotto non si dovrebbe mai andare. Il che non esclude che vi siano persone capaci di sentirsi perfettamente normali pur avendo dormito meno di sei ore. In fondo la giusta regola da seguire è la seguente: dormire quanto basta a svegliarsi soddisfatti e senza che durante il giorno si avverta sonnolenza.

Gaetano Lisi